

La natura è rivelazione
di Dio, l'arte rivelazione
dell'uomo

Henry Wadsworth Longfellow

Cultura

L'arte è un passo
che dalla natura
va verso l'Infinito

Kahilil Gibran

Mauro Pelliccioli, Giuseppe Arrigoni e Andrea Mandelli: un convegno ha tracciato la storia del restauro ricordando i tre bergamaschi

Quei grandi «artigiani» alle prese con Giotto e Leonardo

«Prima la testa, poi le mani». Così, secondo un motto di Cesare Brandi, primo direttore dell'Istituto centrale del Restauro, avrebbe potuto intitolarsi l'incontro di studi «Memorie per il restauro» che si è svolto ieri nell'ex convento di S. Agostino, e che ha avuto almeno tre funzioni: presentare attività, fini e metodi di lavoro dell'Asri (Archivio storico nazionale e banca dati dei restauratori italiani); ripercorrere i lineamenti fondamentali della storia del restauro - perché il restauro, come è stato ricordato da Giuseppe Basile, successore di Brandi, è diventata «disciplina tale da potere e dover essere storicizzata»; illustrare biografia e opera di tre noti restauratori («demiurghi») di scuola bergamasca, cioè Mauro Pelliccioli, Giuseppe Arrigoni, spentosi pochi giorni fa - era presente la moglie - e Andrea Mandelli: «artigiani» i cui archivi privati sono stati acquisiti, appunto, dall'Asri. Ha presieduto Marisa Dalai, della «Sapienza» di Roma; hanno introdotto i lavori l'assessore

alla Cultura del Comune, Enrico Fusi, e della Provincia, Tecla Rondi.

È intervenuto Alberto Castoldi, rettore dell'ateneo bergamasco. Quali gli obiettivi dell'istituzione, che ha sede a Lurano ed è intitolata a Giovanni Secco Suardo, è stato chiarito, in particolare, da Lanfranco Secco Suardo: evitare la dispersione e lo smembramento degli archivi privati dei restauratori; ricostruire l'anamnesi, per così dire, delle opere d'arte, cioè la vicenda analitica e dettagliata degli interventi da esse subiti, conoscenza essenziale e imprescindibile per ogni intervento successivo; promuovere studi e pubblicazioni sulla storia del restauro italiano. Finora, ha informato Secco Suardo, si è raccolta informazione su circa ottocento restauratori. Tra gli archivi acquisiti, si diceva, quelli di tre celebri «maestri» bergamaschi, la cui vicenda biografica e professionale è stata illustrata da

altrettanti studiosi.

Matteo Panzeri, docente presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, ha ricordato che Pelliccioli (1887-1974) è stato oggetto della stima e ha goduto della collaborazione di illustri storici dell'arte, come Roberto Longhi: «Un binomio al quale, ad esempio, abbiamo do-

vuto per vari decenni il volto delle opere di Giovanni Bellini nei musei e chiese veneziane» (ma non mancarono valutazioni meno encomiastiche, a testimoniare la svolta che, in quegli anni, stava subendo la storia della disciplina: il citato Brandi «si spinse sino all'accusa di ciarlataneria, parlando di «Dulcamara» del restauro»).

L'opera del bergamasco, «bis-cavaliere» per i buoni uffici dello Stato italiano e ungherese, si è sviluppata, ha ricordato ancora Panzeri, «nell'arco di sessant'anni, riguardando diverse migliaia di opere». I suoi archivi, di grande interesse, gettano luce anche sui collaboratori.

Suo allievo forse più importante e fedele; nonché «pigeone della scuola bergamasca», è Giuseppe Arrigoni, di cui ha parlato Cinzia Gimondi, membro dell'Associazione Suardo: allievo della Fantoni, come già Pelliccioli e poi Mandelli, lavora presso la bottega del maestro per oltre vent'anni, collaborando a restauri di opere importantissime: tra queste gli affreschi del Perugino al Collegio del Cambio di Perugia, quelli di Giotto nella Basilica Superiore ad Assisi. Durante la guerra, causa di orrende devastazioni, ottiene una speciale dispensa dagli obblighi militari e partecipa al restauro degli af-

freschi di Giotto nella Cappella degli Scrovegni. Nel dopoguerra, sempre col Pelliccioli, è impegnato nel restauro del Cenacolo di Leonardo. Molti i suoi interventi, ormai da «autonomo», in bergamasca: a Clusone, per esempio, sull'affresco quattrocentesco della «Danza macabra» (Oratorio dei Disciplini). O, in città, nel monastero domenicano di Matris Domini, dove ha portato alla luce affreschi del XIII secolo.

Destinatario, fra l'altro, di rilevanti committenze cittadine è anche Andrea Mandelli, di cui ha parlato Giovanna Maffei. Oltre ad aver collaborato ad importanti lavori in ambito milanese (restauro di palazzo Marino nella prima metà degli anni '50, tra il '58 e il '62 intervento sulle decorazioni del Teatro alla Scala e sui graffiti della Galleria Vittorio Emanuele) Mandelli ha firmato il restauro di diversi tra più bei palazzi della città: Palazzo Tini Guerrinoni, Moroni, De Beni, Terzi, Grumelli Pedrocchi.

Vincenzo Guercio



Mauro Pelliccioli



Giuseppe Arrigoni



Andrea Mandelli